Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 6 (1864)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno VI. 15 Giugno 1864. N. 11.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *Del fine delle Scuole Elementari.* — Dell'Apicultura. — Un po' di Polemica. — Invenzioni e Scoperte. — Esercitazioni Scolastiche.

Educazione Pubblica.

Del Fine delle Scuole Elementari.

Intanto che la Rappresentanza Sovrana ci lascia ancora fino alla prossima sessione in aspettazione dell'adottamento definitivo del Codice scolastico, crediamo non si possa meglio utilizzare il tempo, che esaminando seriamente su quali basi debba essere fondata una buona riforma degli studi, e delle scuole specialmente elementari. Al quale intento ne pare che innanzi tratto si debba vedere e definire precisamente quale voglia essere il fine delle medesime. Dopo di che non sarà difficile stabilire con quali mezzi debbano essere condotte per raggiungere il proprio scopo, e quali risultamenti si possano quindi leggittimamente da esse aspettare.

Or bene, cosa intendiamo noi di conseguire col mezzo delle scuole elementari popolari, nelle quali s'istituiscono tutti i giovanetti e le giovanette di un popolo, o di una nazione dal momento che cominciano a reggersi su' loro piedi ad a parlare (per comprendere in esse anche gli asili d'infanzia) fino all'epoca, in cui ciascheduno si applica ad una speciale voca-

zione di studi, di arti, di stato e condizione di vita? Certo solo questo di preparare gli alunni ad entrare in qualsivoglia carriera, e di fecondare i vergini loro animi, quanto più possa essere, di quelle *cognizioni* e di informarli a quelli *affetti* e *costumi*, che non devono essere esclusivi dell' una e dell'altra condizione di vita, ma sì comuni di tutte.

Questa è legittima conclusione cavata dall'essenza delle scuole elementari. Di che si vede, che il *fine delle scuole elementari dee essere universale*, sopra quello di tutte le altre. Nelle scuole primarie e popolari non si tratta di formare avvocati o medici, musici o cantanti, agricoltori od artigiani, commercianti o militari, artisti o letterati, economisti od amministratori delle private e delle publiche aziende, Deputati o Governatori, sacri o civili, teologi, storici, fisici, astronomi, poeti, filosofi. Ma trattasi di svolgere l' umano principio sensitivo intellettivo e morale e più semplicemente il *principio razionale* che a tutte le dette cose è indifferente, e per esse tutte si sviluppa e si perfeziona. Trattasi per conseguente di istituire *elementarmente* gli alunni delle scuole popolari e primarie un pochino in ciascheduna delle suddette scienze od arti, se pur vogliamo che le nostre scuole non ismentiscano la loro propria denominazione ed essenza, e sieno aperte a beneficio di *tutti*, non di una o poche caste solamente. Le scuole elementari così costituite non saranno sagrificate all'ambizione di alcuni pochi dal giudizio di qualche precipitata legislazione ed opinione individuale, ma seguiranno l' intenzione della natura, seconderanno le altissime e sapientissime mire della Provvidenza Divina.

Devono i giovanetti delle scuole *elementari* primarie e popolari essere *istituiti negli elementi della scienza e dell'arte*, la quale ultima nel suo principio è unita e semplicissima come la scienza per quantunque ambidue si moltiplichino e diversifichino poi in moltissime specialità. *Conoscano i giovanetti quanto più presto e più estesamente è possibile la verità*: ecco il supremo principio della istituzione elementare in ordine alla scienza. *Sappiano i giovanetti di pari passo quanto meglio è possibile usare della scienza appresa ed agire nè*

più nè meno secondo il lume della verità: ecco il supremo principio della istituzione elementare in ordine all'arte.

La potenza di conoscere la verità e di operare secondo la medesima non possiamo noi infonderla negli animi fanciulleschi, essa è data loro da Dio, e costituisce in germe la loro propria natura. Colla educazione delle scuole elementari, come con qualsivoglia altra educazione più avanzata noi non possiamo altro che stimolarla, suscitarla, aiutarla, dirigerla al suo perfetto sviluppamento. La potenza di conoscere e di agire del fanciulletto, come quella dell' uomo, si stende (sanamente intendendo queste espressioni) al tutto e all' infinito. Ma non può tuttavia l' uomo e molto meno il fanciullo stendersi totalmente al tutto, nè illimitatamente all' infinito, ma è giuocoforza che cotesta indeterminata e quasi dico infinita potenza e tensione di spirito si determini e compia con qualche maggior perfezione in alcune parti, restando tuttavia come saetta in cocca di arco teso pronta a cogliere il segno nelle rimanenti parti, secondo che la Divina Provvidenza per lo influsso delle naturali e delle sociali rivoluzioni la verrà stimolando. La piega poi e direzione che ciascheduno individuo delle scuole elementari sarà per prendere, giunto a più matura età, è riserbata ai secreti della scienza divina. Per la qual cosa la instituzione elementare deesi ben guardare dall' inclinare i suoi allievi piuttosto all'una che all'altra parte di sapere e di operare; dev' essere in una parola Enciclopedica, come già disse Quintiliano al capo decimoquarto del primo libro delle sue *Instituzioni oratorie*. Ecco le sue parole: « Ora delle altre arti, colle quali giudico doversi ammaestrare »i fanciulli, innanzi che sotto alla disciplina del Rettore »si pongano, raccoltamente aggiungerò, acciocchè ne riesca »quell'*arte di dottrina*, che i Greci chiamano *Enciclopedia*, e »noi dottrina circolare, cioè disciplina di tutte le arti ». Senza di che l' instituzione primitiva, quando è enciclopedica o circolare, che vuol dire universale, aiuta immensamente lo sviluppo delle potenze ancora bambine, ed il progresso nelle scienze od arti peculiari, poichè queste si avvantaggiano pel sapere universale, e quelle si sviluppano più armonicamente

unizzate. Anche i fanciulli si abbandonano con maggiore diletto a questa maniera d'instituzione, perocchè la è tutta a seconda della loro naturale inclinazione, essendochè collo stesso loro primo atto intellettivo onde sono costituiti uomini ragionevoli, intendano ogni intelligibile cosa sotto forma universalissima, e la loro educazione intellettiva non consista in altro, che nel far loro conoscere questa medesima identica verità, quanto è più possibile sotto forme speciali, come dimostra la quotidiana esperienza della insaziabile loro curiosità e delle infinite loro dimande.

Il fine adunque da conseguire colle scuole elementari deve essere quello della *educazione intellettuale enciclopedica.* Con che non intendesi già di dire che i fanciulli debbano sapere tutto o più che non comporta la loro tenera età, ma sì di tutto *qualche cosa,* e che delle tre grandi categorie dello scibile umano debbano avere gli *elementi,* e rudimenti, che è quanto dire non già la scienza degli elementi degli oggetti scentifici, ma sibbene la scienza degli elementi scientifici di detti oggetti.

Diremo più tardi che cosa è quanto a parer nostro si debba insegnare ai giovanetti delle scuole elementari, e qual cosa prima, e qual cosa poi. Intanto solo soggiungeremo, che prima d'insegnare a leggere, a scrivere, a conteggiare, a grammatizzare, bisogna insegnare a parlare ed a pensare, nè si potrà mai fare ciò altrimenti che fecondando le tenere menti dei giovinetti di molte ed utili cognizioni proporzionate alla loro età, e con ciò stesso rafforzandole, ampliandole, educandole.

Dopo di ciò, e solo a questa condizione potrassi con qualche diletto e non illusorio vantaggio insegnare ai fanciulli le cose che di presente s'insegnano. Conciossiachè la grammatica, l'aritmetica, la lettura, la scrittura appartengono all'ordine della *scienza riflessa,* la quale, come è chiaro, presuppone innanzi a sè una prima *scienza diretta,* all'ordine della quale appartiene qui propriamente e principalmente e primieramente quel circolo di cognizioni che si debbono insegnare ai fanciulli, e che abbiamo chiamate con termine propriissimo, secondo che Quintiliano c'insegna, Enciclopedia. Perchè Enci-

clopedia è la parola composta da *En* che significa *in*, *ciclos*, circolo, *pedia* scuola o dottrina da fanciullo, quasi dica dottrina fanciullesca in circolo, o meglio *scienza circolare del fanciullo*. Di che si manifesta il senno greco per due grandi ragioni. La prima perchè chiamava Enciclopedia la scienza dei fanciulli e voleva che questi fossero enciclopedici; laddove noi per Enciclopedia intendiamo la scienza dei dotti, e per enciclopedico intendiamo un uomo eruditissimo, e diciamo vero; ma non sarebbe meno vero che dovremmo dire eruditissimo anche quel fanciullo che fosse nella sua propria dottrina, che è l'Enciclopedia, instituito, comecchè dentro un circolo assai più ristretto a ragion dell'età. Colla sola differenza, che l'uno sarebbelo in una sfera o meglio in un ciclo maggiore, e l'altro in un minore ma concentrico a quello, e tuttavia gravido di lui, alla guisa del primo e piccolissimo circolo formato da sassolino che cada in limpido stagno e tranquillo, il quale ne forma un secondo maggiore, e poi un terzo ed un quarto fino all'ultimo che è il massimo, o a dir più vero ancora il primo ma più sviluppato ed aggrandito. Il che dimostra pure il rapporto che deve passare fra l'erudizione dei fanciulli e quella dei dotti. — La seconda perchè chiamava la scienza dei fanciulli circolare non solo perchè il circolo è la più perfetta figura e dà un cotal simbolo della università delle cose e dello scibile, ma anche perchè e' dimostra che lo insegnamento della dottrina puerile deve incominciare da una tale nozione che per poco le comprenda tutte, e farsi poi intorno ad essa disviluppandola con quell'analisi che i fanciulli possono portare, e scindendola per generi e specie meno vaste e generiche duplicarla, centuplicarla, moltiplicarla in somma fin là, dove i teneri anni il comportano.

Ne paia a taluno troppo alto ed ampio il fine delle scuole elementari che qui proponiamo, essendo egli tuttavia più ampio ed universale. Conciossiachè non è da credere, che nelle dette scuole si debba soltanto formare l'intelletto alla cognizione, ma sì bene anche il cuore all'amore ed il sentimento alla potenza, per quantunque sia vero che lo scopo primario e principale delle scuole elementari sia quello della educazione intellettuale, e del quale perciò finora ragionammo di proposito, e deliberatamente qui tacciamo del rimanente per non andar troppo in lungo e non entrar in una trattazione di pedagogia. Dal che si vede quale e quanta forza ed efficacia di mezzi si esiga al conseguimento di fine sì vasto ed alto.

Dell' Apicoltura

Siamo lieti di poter annunziare che le cure della Società Demopedeutica per la propagazione dell' Apicultura nel nostro cantone, come mezzo di benessere in generale, ed in ispecie come sussidio ai maestri, sono coronate di soddisfacente successo. Anzi a giudicare dalle domande che sono pervenute al Comitato Dirigente per la distribuzione di nuove arnie, pare che alla primitiva indifferenza sia subentrato un vivo interesse, in vista probabilmente dei risultati già ottenuti.

Noi ce ne congratuliamo ben di cuore, perchè è assai più importante che comunemente non si creda il profitto di questa facile industria; e potremmo citare qualche nostro apicultore che ne ha già tratto vistosi guadagni. Pel Ticino in ispecie potrebbe essere sorgente di vistose risorse anche colla sola vendita degli sciami; perchè la specie di api che noi abbiamo essendo la *ligure*, questa è avidamente ricercata nei paesi d'oltralpe per la sua propagazione.

In molti cantoni della Svizzera l' Apicultura ha fatto notabili progressi; ma vi sono ancora diverse regioni in cui poco o nulla si è fatto. E sì che i primi scrittori che se ne occuparono seriamente appartengono alla Svizzera; ma i loro compatrioti non seppero valersene, e gli stranieri ne raccolsero il frutto. La Francia, per esempio, fu più abile di noi. Essa trovò degli uomini seri, che ripresero i lavori dei nostri compatrioti Huber e Bonnet di Ginevra, del pastore Gelien della Svizzera romanda, di Reaumur, di Schirac, di Baunier ecc, ecc., e ricchi di tutte le loro sperienze, popolarizzarono bentosto in parecchi dipartimenti il gusto dell' Apicultura. Il governo della Ristorazione non tardò a comprendere, che lo sviluppo di quest' industria poteva essere una risorsa aperta a' suoi numerosi campagnoli; e per farvi un appello officiale, istituì un corso d'apicultura, in cui l' abile apifilo Lombard insegnò il suo sistema ed il suo metodo ad una folla di giovani accorsi da tutte le parti della Francia. I corsi del sig. Lombard cessarono, e l' apicultura si rifugiò in provincia. Ma ecco che nel 1856 distinti economisti, apprezzando di nuovo tutta l' importanza che quest' industria potrebbe acquistare, fondarono la *Società eco-*

nomica d' Apicultura a Parigi, con pubblici corsi, e colla stampa d' un giornale mensuale, che non tratta che delle api.

Perchè la Francia ha ripreso questa iniziativa per dei semplici insetti? Perchè al giorno d' oggi assegnò loro gli onori d' un corso speciale con premi ed incoraggiamenti? Ecco il segreto. Le ultime statistiche hanno fatto conoscere, che le api fruttano annualmente alla Francia *quaranta milioni di franchi*! Secondo i nuovi calcoli, basati sul numero considerevole di località ove le api non sono ancora coltivate, si è valutato che questa rendita potrebbe ammontare a 100,000,000 di franchi!!

Ci mancano i dati per calcolare con qualche esattezza la rendita che potrebbe dare l'apicultura nel Ticino quando fosse portata al debito sviluppo; ma osiamo affermare che non sarebbe minore dei 40 ai 50,000 franchi all' anno, con poca spesa e pochissima fatica.

Al momento in cui questa quistione di pubblico interesse eccita l' emulazione d' uomini intelligenti; al momento in cui vediamo nella Svizzera tedesca formarsi parecchie società apicole per lo sviluppo di questa industria troppo negletta, non sapremmo abbastanza raccomandare ai nostri campagnoli di occuparsi della coltura delle api, di farne uno studio ragionato e nello stesso tempo pratico; sicuri di esserne largamente ricompensati. La Società demopedeutica che ha sì opportunamente presa l' iniziativa, continui efficacemente l' opera sua; e aggiunga questo nuovo titolo ai molti che già possiede alla riconoscenza del paese, che ha tanto bisogno di nuove risorse.

Un po' di Polemica.

L' insistenza, con cui alcuni giornali fecero segno alle loro appassionate diatribe i riflessi da noi esposti sovra qualche articolo del Codice scolastico, ci fece un dovere di indirizzar loro la seguente

Dichiarazione.

Il *Credente Cattolico* e il *Cittadino Ticinese*, cui si aggiunse ultimamente il *Repubblicano*, si compiacquero di far segno ai loro dardi, più o meno malevoli, il mio povero nome, all'occasione del famoso

paragrafo innestato nel Codice Scolastico, che esclude da ogni mansione scolastica que' sacerdoti che l'autorità del Gran Consiglio ha dichiarato *in cura d'anime*. I primi due periodici sullodati motivano i loro sarcasmi sul mio appassionato attacamento al sistema liberale e sulla costante lotta che sostenni pel trionfo delle dottrine radicali; il terzo invece mi gratifica della sua ironia, perchè, attraverso i suoi occhiali, mi trova più che per metà ultramontano. Qual peso possa avere una sentenza appoggiata a questi motivati che a vicenda si distruggono, giudichi chi ha fior di senno!

Dirò solo in primo luogo al *Cittadino* ed al *Credente*, ch'io mi tengo molto onorato delle loro critiche, e li assicuro che quel poco che ho fatto per la secolarizzazione dell'istruzione sarei pronto a farlo ancora quando ve ne fosse bisogno, senza inquietarmi se le sue conseguenze potessero riuscire di pregiudizio alla mia persona in particolare. E a prova di ciò credo non sarà d'uopo richiamare, che io non ignorava al certo che l'esclusione del clero dai comizi elettorali involgeva me pure; tuttavia non lasciai di propugnarla quando la si credette necessaria a togliere vecchi abusi. Quindi ingannano o per lo meno s'ingannano di grosso i suddetti giornali quando affermano ch'io mi sia affaccendato per stornare la sentenza di ostracismo che dovea colpirmi insieme ad altri pochi benemeriti della popolare educazione. Ho instato e insterò sempre per l'adottazione del Codice scolastico; e delle mie opinioni non ho mai fatto mistero, perchè le espressi chiaramente in vari numeri dell'*Educatore*, ove però sfido i miei calunniatori a rintracciare le prove di demoralizzazione e di paganesimo e simili brutture di cui infarciscono le loro polemiche. Quanto agli articoli pubblicati dalla *Gazzetta del Popolo Ticinese* in proposito, io vi sono affatto estraneo, e ignoro ancora a chi debba tenermene obbligato. Anzi sono così lontano dall'affaccendarmi, che ho l'onore di dire a miei *benevoli* Censori, che niun Deputato al Gran Consiglio, niun membro del Consiglio di Stato potrà asserire ch'io gli abbia scritto o detto parola di raccomandazione in proposito. E davvero, se lasciam da parte il lato morale, non ne valeva certo la pena dal lato finanziario, perchè tutti sanno quali retribuzioni sono assegnate alle mansioni scolastiche che disimpegno.

Dirò in secondo luogo al *Republicano*, che ho l'orgoglio di credere, che tutta la mia vita politica risponda troppo vittoriosamente alle accuse di *anfibio* o di *liberale-ultramontano*, perchè io scenda a confutarle. Che se con ciò intendesse di alludere alla mia condizione di ecclesiastico, mi permetterò di rammentargli per tutta risposta, che la qualità di sacerdote esercente non impedì ad Ugo Bassi di essere un martire della Libertà.

Salute e stima

Canonico G. Ghiringhelli.

Or bene come credete che sia stata accolta questa nostra pacata ma franca risposta? Il *Credente Cattolico*, sempre villano nel suo tratto, si rifiutò di pubblicarla: modo assai comodo di dispensarsi dal confutare gli argomenti avversari, quando non si hanno ragioni da opporre. Per lui le ingiurie tengon luogo di ragionamento; e di quelle non ha mai penuria. Lasciamolo adunque nel suo fango.

Il *Cittadino* ha voluto postillare la nostra dichiarazione; ma sgraziatamente per lui nello sforzarsi a fare scomparire le contraddizioni da noi rilevate, si ruppe la testa alle corna d'un inevitabile dilemma. Tutte le sue ridicole tirate alla *veste nera* o alla *camicia rossa*, al *collare* o al *beretto frigio*, alla Bibbia od al Renan, non arriveranno mai a fare che un radicale sia un ultramontano e viceversa; a meno che non trovi la soluzione del problema in certi suoi scrittorelli, atei di pensiero e ultracattolici di parole! — Nè più felice è l'organetto della reazione quando vuol gonfiare le sue vesciche col regalarci *tre impieghi*, ma di quei proprio grassi! Se egli non avesse preso il malvezzo di mentire, avrebbe dovuto aggiungere che l'*impiego* di direttore ginnasiale ci frutta nientemeno che *cento cinquanta* franchi all'anno! che l'*impiego* di membro del Consiglio d'educazione ci dà nientemeno che... *uno zero!!* Non sapremmo dove abbia pescato il terzo *impiego*; a meno che non abbia voluto classificare per tale la temporanea chiamata a dirigere la Scuola di Metodo per *due mesi* ogni due anni, con uno stipendio che corrisponde a misura alla spesa giornaliera. Siamo ben sicuri che gli avvocati del *Cittadino* non ci faranno mai concorrenza per simili *impieghi!* — Per quel malvezzo di mentire di cui accennammo più sopra, il *Cittadino* poi asserisce col più sfrontato cinismo che noi abbiamo scritto sull'*Educatore*, e fatto scrivere o scritto sulla *Gazzetta* di Bellinzona la propria apologia. I nostri lettori sanno quanto sia mendace l'asserto per ciò che concerne questo foglio; e quanto alla succitata *Gazzetta*, se non gli basta la nostra smentita, vi aggiunga anche quella della sua Redazione, che non poteva essere più esplicita (1). Intanto, aspettando che il *Cittadino* ci

(1) La nota apposta da quella Redazione diceva: Ci crediamo in debito di confermare l'asserto del sig. can.° Ghiringhelli; e aggiungiamo di più che quelli articoli non appartengono neppure a penna bellinzonese.

dimostri un po' come *noi siamo inconseguenti, perchè il Codice scolastico non è in armonia col principio della secolarizzazione (sic)*, gli faremo osservare, ch'egli è venuto un po' tardi colla sua formola: *O tutti o nessuno!* Noi siamo così lontani dall'esigere favori parziali, che fin dal 15 maggio nel numero 9 dell'*Educatore* scrivevamo queste precise parole: « Per parte nostra ripetiamo quanto già dicemmo lo scorso »anno in simile occasione, che la legge non dev'esser fatta »per le personalità, ma pel Popolo; e che quando il bene di »questo richiede il sagrificio di quelle, non v'è da esitare. »Non tralasceremo però d'aggiungere, che in tai casi *le misure devono essere generali e non parziali* ». E cio basti!

Finalmente il *Repubblicano*, riproducendo il nostro scritto, ha voluto in certo modo giustificare le sue sortite col dire: »che furono gl'incensatori (*sic*) del sig. Ghiringhelli che sor»sero furibondi a farne quasi l'apoteosi ed a rivendicare per »lui — proprio per lui solo — un'eccezione alla massima sanci»ta ». Per quanto sappiamo, la cosa è precisamente al contrario. Le mozioni Lurati e Polar, erano evidentemente dirette ad un'esclusione individuale; e chi le combattè, lungi dal *rivendicare un'eccezione alla massima*, propugnava anzi l'applicazione la più generale della massima stessa. Non sapremmo citare in appoggio del nostro asserto miglior testimonio dello stesso *Repubblicano*. Nel suo num.° del 7 maggio si legge: «*Bruni* combatte la proposta Lurati, perchè trattasi di una misura tutt'affatto personale, sotto cui si legge il nome dell'individuo, che si vuole escludere, — perchè la legge non deve *personalizzare*, — e perchè, se vuolsi secolarizzare completamente l'istruzione, bisogna rimettere in campo la massima — *gli esercenti professione ecclesiastica* non ponno avere nessuna mansione permanente o *temporaria nella pubblica costruzione* — (massima che ha votato l'anno scorso, e che voterebbe ancora, *côute qui côute*), ma non devesi sacrificare qualche individuo dell'istruzione superiore, benemerito della popolare educazione, e conservare, come si volle or ora in una precedente votazione, *i maestri cappellanici*, cioè la parte scadente dell'istruzione primaria. Epperò voterà contro la pro-

posta del sig. avv. Lurati, la quale ha di mira uno sfogo di *animosità personale* e null' altro ».

E dopo tuttociò lasciamo che i nostri lettori giudichino qual valore abbiano le accuse dei nostri avversari, e se tali diatribe meritino ulteriore risposta.

Invenzioni e Scoperte

Sull'arte d'imbalsamare e sui risultati ottenuti dal Pref. Paolo Gorini.

Non gli Egizj soltanto, ma quasi tutte le antiche nazioni dell'Asia e dell'Africa delle quali ci serbò traccia la storia, praticarono quali più quali meno l' imbalsamazione dei cadaveri, come gli Sciti, i Persiani, gli Etiopi, sebbene con procedimenti e risultati lontani da quelli che dopo il giro di tanti secoli possiamo ammirare nelle mummie egiziane. Perdutasi poi l'arte dell' imbalsamare collo sfasciarsi di quella vetusta civiltà, essa fu oggetto di tante discussioni e ricerche, che ben mostrano quanto importerebbe alle nazioni moderne il ritrovarla. Ed infatti agli antichi motivi aggiungendosi i bisogni delle scienze naturali, e specialmente dell'anatomia umana, vediamo col sorgere di queste darsi principio ad una lunga serie di sperimentatori, dei quali alcuni colla scorta di Erodoto tentarono ritrovare i procedimenti degli Egiziani; altri tentarono nuove vie ed ebbero nome fra tutti i tedeschi Hoffman e Claudero, gli olandesi Debils e Ruysch, dopo i quali l'arte piuttosto che progredire indietreggiò, come si vide nell' imbalsamazione delle delfine e più recentemente in quella delle salme dei senatori del primo impero francese affidata a Boudet; finchè il Chaussier scoperse l'efficacia del sublimato corrosivo a preservare dalla corruzione le sostanze animali, formando con esso un composto imputrescibile. Su questa nuova via si slanciarono molt'altri, e il Braconnot propose di sostituire al deutocloruro di mercurio troppo costoso, il persolfato di ferro; il Toufflieb impiegò il deutocloridrato di stagno, altri l'acido pirolegnoso. Qualche buon esito ottenne anche a Napoli il dottor Tranchina mediante l'injezione d'una soluzione alcoolica d'acido arse-

nioso; dell'arsenico parimenti fece uso il francese Gannal, ma proscritta questa sostanza pel pericolo della produzione di idrogeno arseniato e per l'impossibilità di scoprire un avvelenamento commesso con sostanze arsenicali, si ridusse ad impiegare soltanto una soluzione alluminosa; mentre il Sucquet ottenea buoni effetti col cloruro di zinco ed altre sostanze.

Lo scopo di impedire, per un tempo più o meno lungo, la putrefazione delle sostanze animali era omai per diverse vie acquistato alla scienza, ma si era ben lungi da quella diuturna durata che tanti vagheggiavano raggiungere, e tanto più dalla conservazione, se non assoluta e totale, che appare chiaramente impossibile, almeno dei principali caratteri dei tessuti organici; quando, or sono circa trent'anni, corse voce in Italia che il fiorentino Gerolamo Segato avesse trovato modo, nonchè di imitare le mummie egiziane, di superarle, riducendo a durezza lapidea e quasi pietrificando i corpi. Tanta fu l'esaltazione che si impadronì di molte menti al solo rumore della cosa, che proclamatala invenzione sovrumana, si portò alle stelle il nome del Segato, e alla sua morte, avvenuta di lì a poco tempo, si pianse la perdita del gran segreto che dovea finalmente strappare ai vermi ed alla falce del tempo le nostre spoglie mortali. Cosa quasi incredibile, ma pur vera; quei preparati, occasione di tanto fracasso, esaminati da uomini dotti, non offersero nulla di veramente nuovo e sorprendente, ed il Segato medesimo confessò ingenuamente che i suoi ammiratori avean detto troppo. Insomma, se egli vivea, poco tardava ad essere dimenticato, e morì in buon punto per la sua fama; egli è ben vero però che ciò sarebbe stato egualmente se questa fama avesse avuto miglior fondamento, come accade non rade volte in Italia, per nostra vergogna. Ne è prova vivente il prof. Paolo Gorini, la cui modestia ci permetterà se non di parlar degnamente di lui, del suo amore alle scienze che assiduamente coltiva, di accennare almeno ai principali risultati cui egli giunse in questo stesso arringo, lasciandosi addietro di lunga tratta ogni antecessore.

Verso il 1841 il Gorini rivolse la mente alla imitazione delle mummie, e lasciati da banda i metodi del Tronchina e del

Gannal, che riconobbe inadeguati allo scopo, giunse con metodo proprio a risultati soddisfacenti, come quelli che, anche provati dal tempo, somigliavano perfettamente agli originali, con queste differenze in meglio, come giudicò una commissione della facoltà medico-chirurgica dell' università di Pavia, che le sue mummie non erano igrometriche al par delle antiche, ed alcune *ponderose* e d' una *durezza lignea* o *lapidea*. « Havvene poi alcuna in cui è mantenuta la forma presso che naturale delle parti, non disgiunta fin anco da certa quale elasticità nelle masse muscolose. » *Gazzetta Medica di Milano*, tomo V, n. 41.

Così il Gorini nulla più avea ad invidiare agli Egizj; ma ciò è nulla in confronto di quanto seppe trovare in seguito la sua pertinacia nel seguire a costo di qualunque fatica o disagio il bel cammino in cui i suoi primi passi erano stati tanto fecondi.

Ecco il giudizio che di alcuni suoi preparati dà la sullodata commissione.

« Egli è pel merito di questi pezzi che il metodo del Gorini riceve la vera impronta della novità dell' originalità. Crediamo di non usare una espressione enfatica dicendo, che in questo genere non fu fatto finora nè di più, nè di meglio... Quei piedi di una donna che tutti avete veduto e toccato, sono così mirabilmente preparati, che nulla affatto lor manca del volume, della rotondità dei contorni e degli scavi, nulla del colorito proprio alla cute, dove coi peli, colle rughe, coi solchi, coi rilievi delle reti venose superficiali, colla pastosità dei tessuti molli è conservato infino ad ogni altro accidente, o naturale o morboso, come callosità e desquamazione di epidermide sulle dita, lieve edemagia intorno ai malleoli... »

Ed altrove:

« Nessuno dei preparati da noi osservati esala odore nè disgustoso, nè forte, a malgrado che la temperatura atmosferica fosse a 25 R. Carattere che, coll' altro di non essere igrometrici, dà ragione di credere alla durata dei preparati del Gorini, quando mancasse la prova dell' esperienza; e questa non manca come si vede, per citarne alcuni, in quelli segnati

del sigillo dell'Istituto di scienze ed arti in Milano sino dal 1844. »

Il Gorini non solo eguagliò l'arte egiziana, ma andò tant'oltre, che nè la scienza, nè la pietà e la venerazione verso i defunti possono ragionevolmente bramar di più: e vinse e superò il Segato in modo che il cav. Giovanni Rossi, quello stesso che del 1835 avea esaminati i preparati del Segato, lasciogli, il 27 settembre 1844, la seguente dichiarazione:

« I preparati anatomici solidati del signor Paolo Gorini sono superiori per ogni riguardo a quelli stati solidati dal Segato a Firenze, e a quelli degli anatomisti italiani che vengono conservati nei gabinetti anatomici d'Italia. »

(Continua.)

Esercitazioni Scolastiche.

Nomenclatura.

Parti della casa.

Finestra — parapetto — davanzale — finestra quadra, arcata, tonda, ovale — finestrella — finestretta — finestrello — finestrino — finestruzza — finestrone.

Invetriata — vetri — cristalli — vetri smerigliati ovvero opachi — vetri ondati o diacciati — mestura, stucco, mastice.

Imposte della finestra, scuri, scurini — ventola — persiana — gelosia — botola — finestra a botola — stuoia da finestra — tenda.

Balcone — terrazzino — terrazzo — verone — ballatoio.

Piani della casa — appartamento — quartiere — quartierino — mezzanini — stanza — camera — sala — salone — salotto.

Solaio — soffitto a stuoia — soffitto a tela — palco — palcomorto o soppalco — abbaino — tetto — travatura — tegoli o tegole — tegolini — comignolo — ventarola o banderuola — gronda — doccia — grondaia — cannoncini — stillicidio — piovitoio.

Spiegazione dei vocaboli meno conosciuti.

Chiamasi parapetto quella parte di muraglia che dal davanzale della finestra va sino al pavimento della stanza.

Il davanzale è quel piano superiore del parapetto, sul quale s'appoggia colle braccia chi sta alla finestra: per davanzale per lo più si suol mettere una lastra di pietra, sporgente alquanto in fuori.

Per invetriata si deve intendere la chiusura fatta con vetri all'apertura della finestra o anche degli armadii ecc.

Chiamansi cristalli i vetri più densi e più limpidi — Si dicono vetri smerigliati ed anche opachi, quei vetri a cui fu tolto il lustro colla polvere di smeriglio; questi vetri si pongono alle finestre basse o botteghe, in cui lasciano passare una sufficiente luce, ma impediscono interamente la vista — Sono detti vetri ondati e più comunemente diacciati, quelli la cui superficie è lustra, ma prende la forma di rombi allungatissimi in modo che mentre non impediscono che passi la luce, impediscono però la vista distinta delle persone e delle cose.

Le imposte della finestra si chiudono internamente per far scuro nella stanza e perciò si dicono anche scuri o scurini.

Si chiama ventola l'imposta unica ed esteriore della finestra — La chiusura esterna delle finestre formata di due sportelli attraversati ciascuno di spesse stecche paralelle è detta persiana. — Per gelosia s'intende un'asse variamente traforata che si mette alle finestre basse situate al terreno, per impedire la vista altrui e per vedere senza essere veduti — Si chiama botola ed anche bodola quella specie di bussola di legno o di pietra, a guisa di una mezza tramoggia, che si suole mettere esternamente alle finestre de' monasteri — Le finestre a botola ricevono la luce dall'alto.

Dicesi terrazzino quel piano orizzontale per lo più di pietra che posto davanti ad una finestra senza parapetto, è recinto da ringhiere o balaustri — In alcuni luoghi il terrazzino è detto anche poggiuolo — Per balcone gli antichi intendevano la finestra, ora per balcone noi intendiamo il terrazzino — Chiamasi verone quella specie di terrazzino o pianerottolo con parapetto o ringhiera che trovasi in capo ad una scala esterna, paralella al muro — Dicesi ballatoio il lunghissimo terazzino che riesce sopra il cortile e sopra la strada e che serve per dare più libero accesso a varie stanze.

Chiamerete solaio quel piano orizzontale di legnami che serve di palco alla stanza inferiore e di pavimento alla stanza superiore — Per palco morto o soppalco intenderete l'ultimo palco immediatamente sotto il tetto che non può essere abitabile — L'abbaino è un'apertura, a modo di finestra, fatta sul tetto. — Dicesi travatura il complesso delle travi ed altri legnami che reggono il tetto — È detto comignolo quello spigolo o linea nella più alta parte del tetto, dove si uniscono due opposti pendenti del tetto.

Grammatica.

1.° Scrivere i nomi delle città, de' fiumi e de' torrenti che possono essere conosciuti dagli allievi e quindi formarne proposizioni, semplici e complesse.

2.° Indicare da quali aggettivi qualificativi derivino i seguenti nomi astratti: bellezza — verginità — sapienza — delizia — prudenza — altezza — bontà — santità — malvagità — ubbidienza — scabrosità — giustizia — salubrità — supremazia — povertà — gentilezza.

3.° Analizzare le frasi seguenti: Il volto dell'uomo quando ride è come l'aspetto del cielo limpido e sereno — Stolto è colui che loda sè stesso — Se noi opereremo bene, otterremo la mercede promessa dal nostro Salvatore.

4.° Fare alcuni brevi periodi, dai quali apparisca il vario significato delle seguenti parole: *onde* — *coloro* — *rio* — *perdono* — *anima*.

Composizione.

1.° Una contadinella scrive ad un'amica notificandole l'esito felice de' suoi bachi del Giappone — descrive il modo e le cure che ora impiega per trarne buona semente — calcola approssimativamente il guadagno e dice in quali provviste voglia impiegarne una parte.

2.° Si dimostri che avendo Dio circondato l'uomo di tanti bisogni lo pose nella necessità di provvedervi, e da ciò nacque l'agricoltura, la caccia, la filatura, l'architettura, poi il commercio, la navigazione, le industrie, ecc. ecc.

Aritmetica.

1.° Una famiglia di operai, che consta del marito, della moglie e d'un figlio, ha speso in un anno pe' suoi bisogni fr. 1076. 75, e depositò nella cassa di risparmio fr. 147. 50 — Supposto che i giorni di lavoro siano stati nell'anno 295, e che il marito abbia guadagnato in tutto fr. 545. 75 e la moglie fr. 0,95 al giorno:

Si domanda: 1.° Quale sia stata la spesa media di quella famiglia in ciascuno dei 365 giorni dell'anno. 2.° Quanto abbia guadagnato al giorno il marito. 3.° Quanto abbia guadagnato in tutto la moglie. 4.° Quale sia stato il guadagno del figlio in ciascun giorno di lavoro.

2.° Un negoziante in legnami comperò tutte le piante d'una vasta foresta per fr. 69,850, e fece 586 travi, più una catasta di legna da fuoco lunga metri 12, larga metri 6 ed alta metri 9 — Le travi furono vendute per la somma complessiva di fr. 68,708. 50 e la legna a fr. 15. 75 allo stero.

Si domanda: 1.° Quanto gli sia stata pagata ciascuna trave. 2.° quanti steri di legna abbia fatto. 3.° Quanto abbia ricavato in tutto dalla vendita delle travi e dalla legna. 4.° Quale sia stato il suo guadagno.

Soluzione dei problemi antecedenti.

1.° Il credito del sig. Amelio, ricevuti i fr. 648. 85, era ancora di fr. 731. 34 — Il panno valeva fr. 379. 44 — pagò la tela in ragione di fr. 1. 54 all'auna.

2.° Il valore totale delle capre fu di fr. 648. 85 — Il valore di ciascuna pecora fr. 9. 75 — Il valore totale dei majali fr. 543 — Le moggia di frumento vendute 17.

3.° La superficie del campo è di m. q. 17400 — Il lavoro di un' ara costa fr. 3. 73 — 35 uomini lavoreranno quel campo in giorni 15.

Bellinzona, Tipolitografia di C Colombi.